Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Anno I n. 11

Pubblicazione mensile: una copia L. 50 - Abbonamento annuo L. 500 (anche in francobolli)
Conto corrente Postale n. 1/36464 intestato a « sì sì no no »
Aut. Trib. Roma n. 15709 del 5-12-1974 - Sped. Abb. Post. Gr. III —70%
Direttore Responsabile: Don Francesco Putti - Via Anagnina, 289 - 00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28

Novembre 1975

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cristo L. I, cap. V, n. 1)

Paganesimo integrale: meta massonica già in atto

Si fanno sempre più manifeste, nei testi che esamineremo, l'essenza della Massoneria e la meta a cui tende. Un movimento disgregatore, negatore, moto centrifugo dal Dio della rivelazione, per imprigionare l'uomo nel fango a cui lo sospinge la parte inferiore del suo essere. Ritorna alla mente il prologo del Faust, in cui Goethe così fa parlare Mefistofile all'Eterno: *« L'intelletto di cui hai adornato la tua creatura gli serve soltanto per sempre più imbestiarsi »*.

Vedremo affacciarsi nei temi massonici il monismo di Teilhard de Chardin, la materia, che diventa cosciente, eretta a Divinità; tutto lo sforzo compiuto per affogare i dogmi, le verità rivelateci da Dio nella nebulosa teilhardiana, tendente verso il punto Omega creato dalla sua allucinata fantasia. E' il crasso panteismo presentato sotto le vesti sfuggenti della astrologia moderna.

6

Le società segrete hanno come scopo, dopo aver radunato tutte le credenze religiose, di giungere ad una Chiesa essenzialmente fondata sull'esoterismo luciferiano e la cui religione è la « religione universale », che da lungo tempo ha i suoi profeti e i suoi congressi in cui bazzicano ebrei, protestanti, rosa-croce ecc. Attualmente, più volentieri, si parla di una religione cosmica, di un cristismo planetario, che, ben inteso, ha il vantaggio di favorire una sentimentalità cristiana tanto più accessibile in quanto riflette un ecumenismo sociale vagamente unificatore.

Riportiamo le parole dell'ex-canonico Roca:

« Il Nuovo evangelo, quello del Cristo-spirito-sociale, è predicato ai popoli dei nostri giorni da migliaia di voci più o meno fedeli all'ispirazione, che promana da tutti i cuori nei tempi di rigenerazione universale in cui siamo arrivati » (Glorieux Centenaire p. 38).

Più vicino a noi Oswald Wirth, maestro e amico di Roca, teneva accesa la stessa vaga ideologia in una conferenza ai suoi discepoli, il cui resoconto su *« Le Symbolisme »* veniva fatto dal *fratello* Mérigot, lo stesso che nel 1961, con il P. Riquet e su invito di Marius Lepage, terrà una conferenza sull'ateismo alla loggia Volney (vedi n. 10 di « sì sì, no no »).

Ed ecco un estratto del resoconto della conferenza di Oswald Wirth: *« Se il soffio dello spirito moderno scuote gli antichi edifici religiosi, non è per abbatterli a titolo definitivo, né per sostituire l'irreligione alla religione... E' certo che i sentimenti religiosi costituiscono l'essenza stessa di ciò che si impone al nostro rispetto sotto il nome di religione. Le anime religiose devono cercare l'unione nel compiere il bene, non nella vanità di un dogmatismo tracotante, che si vanta di detenere i segreti divini. Noi tendiamo d'altronde all'individualismo religioso secondo il quale ciascun credente si crea la propria verità. Ciò che è in ribasso è il Sacerdotalismo. Noi aspiriamo a fare a meno dell'intermediario tra noi e Dio. E' dunque probabile che la religione dell'avvenire farà di ciascun fedele il prete di se stesso e che si rivolgerà agli spiriti ambiziosi di cercare la Verità con i loro mezzi, a loro rischio e pericolo.*

« Se è così, l'iniziazione diventerà la grande scuola religiosa e il simbolismo aiuterà i pensatori a scoprire la verità che si nasconde nel profondo di ciascuno spirito » (Le Symbolisme, Febbraio 1929).

Segnaliamo soltanto, senza fare osservazioni, i diversi punti di questo programma che sono i principi della ribellione: 1) il soffio dello spirito moderno creatore della religione (è ciò che Roca ci aveva annunziato); 2) l'abolizione dei dogmi; 3) l'individualismo religioso; 4) la credenza personale (anche ciò Roca aveva profetizzato, dicendo che ciascuno era chiamato ad essere il proprio stregone); 5) il sacerdotalismo in ribasso; 6) le retrovie esoteriche della nuova religione che farà conoscere l'iniziazione.

In primo luogo si impone l'abolizione dei dogmi — evidentemente quelli del cattolicesimo — per instaurare una nuova religione che non mancherà di suscitare dei nuovi dogmi.

Roca, che a questo riguardo si mostra discepolo di Papus riorganizzatore del martinismo, dice: *« Vi sarà una nuova religione; vi sarà un nuovo dogma, un sacerdozio nuovo, il cui rapporto con la Chiesa che cade sarà esattamente quello che fu il rapporto della Chiesa cattolica con la Chiesa mosaica, sua defunta madre »* (Fin de l'ancien monde p. 373).

E la scuola martinista: *« L'umanità, a lungo sotto l'influsso dei partiti religiosi e avendo perso ogni confidenza in questi partiti, cerca una nuova religione al di fuori dei dogmi, dei postulati e della infallibilità, religione adattata ad un'ottica sana e realista del divenire spirituale dell'umanità* (L'Initiation - 4° trimestre 1964 - p. 218).

Panteismo

Pertanto ci si dedicherà ad un'opera di demolizione dottrinale per fare posto a dei nuovi dogmi adattati al divenire spirituale dell'umanità. Ci sarà il dogma dell'evoluzione, che non potrà sostenersi senza il dogma del panteismo e il dogma dell'« Umanesimo integrale » del Patto sinarchico.

A proposito riprendiamo quello che dice la scuola martinista: *« Nella religione vivente del domani il Creatore e la creazione saranno uno e indivisibili, la comunione cosmica si compirà, l'Unità sarà la legge »* (L'Initiation-4° trimestre 1964, p. 219).

Religione cosmica

Ed eccoci alla religione cosmica, proposta alla generazione presente e a quella futura, da cui la nuova teologia è a tal punto sedotta da usare talvolta gli stessi termini per esprimere una solidarietà cristica, diffusa, infusa nella massa delle « umanità viaggiatrici » verso il punto Omega del Padre Teilhard de Chardin. Allora a che pro l'« ortodossia romana » o, piuttosto, perché non concepire il Cattolicesimo come una parte integrante e integrata di questo cosmismo spirituale?

E' quello che profetizzava nel 1946 il *fratello* Riandey del Supremo Consiglio di Francia: *« Il mondo futuro creerà dal nuovo, dopo aver assimilato il Cristianesimo e altre forme attuali di spiritualità, e forse darà nascita, per analogia con il fenomeno fisico della collettivizzazione totale, ad una specie di panteismo in cui si troveranno fusi, amalgamati, tutti i pensieri attuali, ridinamizzati tutti insieme verso degli obiettivi ancora incomprensibili »* (Le Temple-Sett. Ott.).

Ed ancora il martinismo: *« Bisognerà creare una nuova religione, una nuova morale, una nuova società. Noi avremo ogni ragione di credere che l'integrazione giocherà un ruolo importante in questo mondo di domani e che sarà la chiave di volta della coscienza planetaria, come il separatismo fu quella del regime egocentrico di cui noi ci spogliamo »* (L'Initiation - Nov. Dic. 1964).

Per integrazione il linguaggio martinista intende l'integrazione delle coscienze individuali nella religione universale, a cui si pretende di condurre la stessa Chiesa Cattolica mediante l'abbandono dei dogmi e della tradizione e mediante l'accettazione di un pan-cristismo, che identifica il Cristo con il cosmo.

Il Cristo è il Figlio unico di Dio, l'essenza stessa dell'universo intero, visibile e invisibile (Roca). Manifestato nell'Umanità, identico ad essa, non è più che una rivelazione evolutiva dell'uomo archetipo. L'umanesimo pagano è un altro dogma della nuova religione.

L'uomo

Nella prefazione al libro del *fratello* Marsaudon: *« Oecumenisme vu par un franc-maçon de tradition »*, il *fratello* Riandey, dopo aver affermato di essere d'accordo con il Padre Teilhard de Chardin, scrive: *« Noi siamo intimamente, profondamente certi che un nuovo umanesimo sarà generato, il quale, sulla base di questa tradizione comune ad ogni tendenza spirituale, integrerà le aspirazioni superiori di tutti i popoli, la conoscenza acquisita, i modi di vita che risultano dalle tecniche e che condurranno infine il nostro mondo all'unità alla quale è destinato.*

« (Il nuovo umanesimo) *pronuncierà le parole di un evangelo allargato, che avrà l'uomo alla base, la Potenza suprema al vertice e che metterà tra questa base e questo vertice l'entità umana vivente, tutt'intera, come l'ha prodotta l'evoluzione già compiuta, come la condizionerà fisicamente e mentalmente lo sviluppo continuo delle conoscenze e delle tecniche »*.

L'entità umana tutt'intera, *« questo grande corpo umano collettivo »*, come lo chiama Riandey in una rivista riservata ai frammassoni (Le Temple), è l'umanità sostantivata nella sua totalità, personificata nell'uomo archetipo della Kabbala. L'umanità, posta tra la Potenza Suprema e l'uomo della base, è il Cristo-umanità del canonico kabbalista Roca, che tradurrà in termini di chiesa questa sovversione che, bisogna convenire, non è senza risonanza nel pensiero di molti scrittori cattolici: *« Il Cristo è l'umanità stessa in principio, l'umanità divina concepita dal Padre della Vita nello stesso atto processionale interno per il quale genera continuamente il Figlio unico di Dio. Nel Figlio sono contenuti in potenza di divenire non soltanto l'Umanità Universale, ma ancora la Creazione in toto »* (Glorieux Centenaire p. 518).

Presenza nel mondo

Essendo l'umanità passata, presente e futura il Cristo, di conseguenza, se la Chiesa deve essere presente nel mondo, questa presenza non deve essere più una presenza missionaria, che porta la Parola di Gesù Cristo, crocifisso dal mondo e risuscitato, ma una presenza *che si fonde con il mondo e all'ascolto del mondo* cristificato, divinizzato. Non si infirma, non si nega la possibilità della presenza missionaria e magistrale, soltanto non se ne parla più.

Al contrario si parla della presenza della Chiesa, che consacra l'opera temporale del mondo. Dappertutto la tendenza progressista inclina a mettere in questa presenza un'adesione al movimento culturale, politico, economico, sociale del mondo, come una unione fedele al movimento del suo capo, il Cristo, che si evolve nell'intimo stesso della globalità del mondo, nella massa così sacralizzata. Ruolo subordinato, ma non più apostolico, ruolo di avallo, ma non più magistrale.

Una tale presenza della Chiesa nel mondo comprende tutta la sovversione e i suoi prolegomeni e i suoi annessi (ivi compresa la famosa dottrina della integrazione universale e quindi della Chiesa nel sistema). Essa esprime esattamente la dottrina delle alte società segrete.

Già il canonico Roca aveva affermato che la massa stessa impone alla Chiesa la propria consacrazione, perché la massa è il « Cristo-spirito-pubblico »; in tal modo la massa diviene la creatrice della propria evoluzione religiosa.

L'autore Virion in « Mystère d'Iniquité » rileva che siamo già arrivati a questo punto.

MARIUS

ATTENZIONE!

Diverse persone ci hanno segnalato di non aver ricevuto « sì sì, no no ».
Abbiamo provveduto a rispedirlo. Nel futuro coloro che non dovessero riceverlo ce lo segnalino anche per poter fare gli opportuni reclami e accertamenti.

Se il demonio fa strepito, è ottimo segno; ciò che atterrisce è la sua pace e concordia con l'anima umana.

Padre Pio Capp.

L'ODIERNA SODOMA

Non stupisce che in una colluttazione ci sia chi perisca e chi sopravviva: ciò è legato alla legge del più forte o del più destro.

Non stupisce che per i motivi più abietti possa scoppiare una colluttazione.

Non stupisce che ci sia chi, nella iniquità, non rispetti i patti iniqui.

Non stupisce che chi voleva sopraffare, e perciò ha iniziato a colpire, sia stato sopraffatto.

Stupisce, invece, che non si sia né udita né letta una parola di pubblica riprovazione per un pubblico comportamento amorale o immorale: è l'indice di un ritorno alla più oscura inciviltà, che i tempi moderni hanno fatto propria.

Suscita profonda tristezza la constatazione che nella società odierna i valori sono stati talmente persi di vista e sovvertiti che si celebra come arte quella produzione che non eleva, ma degrada e, quindi, non è arte.

Infatti, in occasione dell'uccisione di Pier Paolo Pasolini, tutto è stato considerato: e la sua figura di poeta e di scrittore — di cui, per la verità, nessuno si era mai accorto — e la sua figura di regista, economicamente rilevante, ma che contemporaneamente ha cooperato alla degradazione morale dei frequentatori (compresi i giovani) delle sale cinematografiche.

Ma nessun mezzo di comunicazione ha condannato, nei suoi aspetti, il patto nefando, obbrobrioso, turpe e scandaloso stretto tra l'ucciso e l'uccisore.

L'ucciso si atteggiava, con le parole e con gli scritti, a paladino del sottoproletariato, e in particolare dei giovani, ma, nei fatti, proprio i giovani, anche se pagati, e-

rano gli sfruttati e le vittime della sua libidine.

L'ucciso proprio recentemente aveva condannato la violenza, ma non ha esitato, nel patto iniquo, a pretendere maggiore iniquità e, non ottenendola, ad usare, per primo, la violenza (dalla confessione dell'uccisore).

Della sua fama l'ucciso si serviva per far colpo sui giovani ed asservirli alla propria libidine (l'ucciso si era presentato all'uccisore, dicendo il suo cognome).

Del suo denaro, vero sterco del demonio, si serviva per corrompere i giovani, anche minorenni (il prezzo convenuto per quest'ultimo turpe commercio era stato fissato per L. 20.000).

Della sua potente auto si serviva per isolarsi e quelle stesse ruote, che tante volte lo hanno condotto ad appuntamenti contro natura, gli hanno inferto il colpo di grazia.

* * *

L'ucciso, se fosse vissuto ai tempi di Sodoma, avrebbe partecipato al tentativo di sfondar la porta di Lot per poter usare violenza perfino ai due angeli che si erano umanizzati (cfr. Gen. 18, 4-8). Infatti, un uomo maturo, quando giunge al punto di non saper più scorgere nei giovani l'angelo, è giunto a quel punto di lussuria che S. Agostino esprime con le parole « non videbam nisi carnem ». Nel caso dello ucciso si era ancora più in basso, perchè i rapporti voluti e pretesi erano peccati contro natura, i quali gridano vendetta al cospetto di Dio.

Si è fatto un gran parlare di « tragica morte », ma nessuno ha riflettuto, o ha mostrato di aver riflettuto, che tale morte è stata la conseguenza di un comportamento di vita voluto.

Profonda tristezza suscita il dover constatare che la nostra società occidentale è talmente scristianizzata e corrotta che non è più in grado di formulare, di comprendere e di pronunciare il debito giudizio morale sull'accaduto.

(Dopo il divorzio, l'aborto e la droga, avremo anche noi, come in Inghilterra, la legalizzazione della omosessualità con matrimoni tra uomo e uomo, donna e donna, con partecipazione di invitati e taglio della torta nuziale?).

Per quanto riguarda l'ucciso, di tutta questa faccenda uno solo è il lato tragico: *che l'ucciso è morto lottando, perchè impedito di completare il voluto peccato, fino al momento in cui ha perso forza e coscienza*, perché un colpo gli aveva procurato un trauma cerebrale (dai referti medici): in siffatte condizioni non sembra che possa esserci stato un solo *attimo* per rendersi conto di poter morire e, conseguentemente, per invocare la misericordia di Dio per i peccati fatti e fatti fare.

E quanto alle onoranze funebri tenute a Roma: i « morti » hanno seppellito il morto.

* * *

Il 6 Novembre nella Chiesa di Santa Croce di Casarsa della Delizia (Pordenone), l'Arciprete, Don Comisso, ha celebrato la S. Messa, presente cadavere, e il Padre Davide Maria Turoldo dei Servi di Maria ha letto il Vangelo delle Beatitudini, il meno appropriato alla circostanza (salvo che il Padre Turoldo, nella sua mente contorta, non le abbia collegate con le beatitudini dell'omosessualità).

Inoltre il Padre Turoldo si è guadagnato la sua mercede, completando le onoranze con un'orazione funebre al cimitero.

Esistono dei Canoni che interdicono chiaramente onoranze funebri in Chiesa per un pubblico peccatore. Se c'era un caso in cui tali Ca-

(segue a pag. 3, colonna 3ª)

Secondo round col "guastatore„ Mons. Marcello Bordoni

Decano della Facoltà Teologica dell'Università del Laterano

Ed eccoci al Corso di Antropologia Teologica

Introduzione: ritorna *il problema metodologico;* con Heidegger, e naturalmente K. Rahner. « Il teologo deve, dal punto di partenza e lungo tutto il suo sviluppo essere in ascolto del mondo e delle sue richieste ». Continua il c. I sempre sul " nuovo metodo ". E molto ci sarebbe da confutare.

Nel c. II: «l'uomo come essere mortale nella prospettiva della fede » intende proporre cosa dica la Bibbia (Vecchio Testamento in particolare) circa l'uomo e le sue origini. E' evidente la preoccupazione di preparare il terreno per giustificare il poligenismo, privo di qualsiasi solido fondamento scientifico, anzi in contrasto con i dati tesiologici ed etnologici.

Dio crea non un uomo (Adamo) e una donna, ma « uomini ». Il Bordoni sentenzia (solenne Minos): « Specie nella prima parte della storia ebraica prevale il punto di vista della razza, della collettività; è in essa che si realizza la vera immagine dell'uomo: così nel racconto sacerdotale della creazione si parla più della creazione della specie che degli individui, come per le piante e gli animali; *Gen.* 1, 26 significa « vogliamo fare uomini » e *Gen.* 1, 27 vuol dire « Elohim creò uomini » ovvero « creò dell'umanità » (in nota cita J. De Fraine) ». [Ma una rondine non fa primavera; una nei confronti della maggioranza degli esegeti. A parte ciò: e l'accurata narrazione di Adamo ed Eva?]. D'altra parte, il Bordoni sembra non abbia alcuna familiarità con l'ebraico; parla sembra di *mâch* (!) come se fosse maschile; « il mâch »... (!) (p. 30 s. 34 ecc.) mentre è di genere femminile: la *rûah.* E nella stessa pagina 30 cita prima *Eccl.* 12, 7 e alcune righe dopo *Cohelet* 3-2 (e p. 31) (va scritto *Qohelet*), senza badare che lo stesso libro sacro l'*Ecclesiaste* va citato in un solo modo, se non altro per non confondere ancora di più i già confusi alunni.

A p. 34 *Es.* 38, 9 ss. per *Isaia* 38: errore di stampa o trascrizione errata? A p. 27: « il racconto sacerdotale (*Gen.* p. 26) colloca l'uomo al vertice della creazione in ragione della sua prossimità agli Elohim [!!] ». Proprio così. Lasci stare l'esegesi. Le sciocchezze in questi « appunti » sono tante che ad enumerarle e a correggerle occorrerebbe... un libro.

Il prof. Bordoni è, dunque, oltre tutto un imprudente, quando ben conosce la competenza dei suoi colleghi che insegnano Sacra Scrittura; e qui, in particolare, per il Vecchio Testamento, che è un campo così difficile.

Così per l'interpretazione dei primi tre capitoli della *Genesi;* così per il carattere *etiologico* delle narrazioni. Il prof. Bordoni doveva soltanto attenersi a quanto fissato dal Magistero e così chiaramente richiamato da Paolo VI (anno 1966) nell'occasione già ricordata.

Il peccato originale

Per M. Bordoni nulla conta, né il testo della *Genesi,* né (e questo è enorme) *Rom.* 5, 12-19: il senso del v. 12 è autenticamente definito dal Concilio di Trento. Quindi il Bordoni « interpreta », a suo modo, secondo il « suo metodo », il dogma del peccato originale:

a) « *il fondamento primario del dogma* è una affermazione *cristologica ed ecclesiale* secondo cui *l'uomo,* il quale *ha assolutamente bisogno della grazia di Cristo largita nel sacramento della Chiesa* (?), *per questa grazia è veramente liberato dal peccato.* Tale asserzione è compiuta per se stessa, mentre il resto è pronunziato in sua funzione. Quindi questo può considerarsi il nucleo irreformabile del dogma » [Ben diversamente insegna Paolo VI, che riprende il testo integrale del Concilio di Trento, nei suoi vari punti]. Stabilita arbitrariamente (« può considerarsi »!?) l'essenza del dogma (che non è più il dogma definito dal Concilio di Trento e già dai Concili africani), il Bordoni cestina tutto il resto.

b) « *In secondo piano vanno collocati gli asserti antropologici sul peccato,* morte dell'anima, da cui la grazia ci libera, peccato uno per origine, trasmesso per generazione e che inerisce a ciascuno come proprio. Questi asserti antropologici compongono un messaggio espresso in un linguaggio teologico elaborato storicamente in polemica [quindi più meditato e precisato] con correnti di idee eterodosse. Esso risente, dunque (?!), di contingenze storiche ».

Il Bordoni, sempre ricopiando i peggiori cliché sul Vecchio Testamento, nega che nella Bibbia si parli di « anima »: solo « corpo vivente »; nel numero precedente è stata confutata questa autentica sciocchezza: è presente nell'uomo fin da *Gen.* 2, 7 un duplice elemento; uno « che è polvere e ritorna in polvere » (*Gen.* 3, 19) e l'altro che infuso da Dio a lui ritorna; e la permanenza di questo secondo elemento nello sceol è fuori discussione, cfr. *Gen.* 37, 35; 1 Sam. 28.

c) « *In terzo luogo vanno collocate le asserzioni etiologiche* che cioè caratterizzano tale peccato in rapporto al racconto della sua origine (peccato originale originante). Esse adoperano il linguaggio della genesi [!: *Genesi*], supponendo tacitamente che deve essere interpretato in chiave storica. [Dimentica che tale determinazione spetta al Magistero]. Ma il problema non è esplicitamente affrontato sia perché al tempo del Concilio di Trento non si poneva il problema dell'ominazione né quello della interpretazione della Genesi ». [Ma tale problema è stato posto nel 1909 dalla Pontificia Commissione Biblica; e nel 1950 dalla *Humani Generis,* e sempre è stato risolto in consonanza con l'insegnamento perenne della Chiesa, Concilio di Trento incluso; cioè per il senso storico letterale, quando si tratta nei primi tre capitoli della Genesi 1° della creazione dell'universo dal nulla; 2° della creazione dell'uomo; 3° della peculiare formazione di Eva dal primo uomo; 4° del primo peccato *suasore diabolo sub specie serpentis,* inizio e causa del male fisico e morale; 5° del primo annunzio di salvezza. Lo ripete ancora energicamente, dopo il Concilio Vaticano II, il papa, Paolo VI].

Il prof. Bordoni espone, e bene, la dottrina cattolica del peccato originale; ma non l'accetta: « *Riflessioni conclusive sul pensiero classico:* indubbiamente il pensiero teologico-classico che abbiamo presentato nella linea di S. Tommaso e L. Billot ci offre un quadro abbastanza completo dal punto di vista riflessivo circa la spiegazione del dogma [bontà sua].

« Esso implica però tutta una serie di presupposti che nel passato venivano considerati semplicemente " scontati ", mentre oggi [è un'ossessione!] si va introducendo [dove?, perché? con quale autorità?] una certa dissociazione tra questi presupposti e la sostanza della fede ».

« *Questi presupposti* » il Bordoni li enumera, riportandoli da una citazione: C. Baumgartner (*Le péché originel* 1969, 157): « il paradiso terrestre immaginato come luogo geografico terrestre, l'abitante o gli abitanti di tale luogo, Adamo ed Eva, compresi come personaggi storici ed individuali, l'esistenza storica della giustizia originale, cioè di una coppia originale dotata della immortalità corporale e della integrità, l'idea di una doppia economia di grazia: la paradisiaca e l'economia della redenzione, il peccato delle origini compreso come colpa unica... che inaugura l'economia della redenzione, la solidarietà di tutti gli uomini nel peccato, avente per fondamento questa colpa unica e catastrofica, il monogenismo che, facendo provenire tutta l'umanità intera da una coppia originale unica, assicura la trasmissione del peccato originale, il peccato originale compreso come peccato di natura ».

La contraddizione è palese: il Bordoni accetta che questo elenco di « presupposti » siano oggi insostenibili, pur avendo definito « quadro abbastanza completo » l'esposizione del dogma nella teologia cattolica, esposizione che spiega ed elimina la maggior parte delle difficoltà enumerate dal Baumgartner e che il Bordoni fa sue!

Premessi tali « postulati », il Bordoni espone « tentativi attuali di spiegazione teologica del dogma nel quadro di una comprensione del mondo ». Tentativi: dopo venti secoli, si va alla ricerca di una spiegazione, cioè di conoscere una verità che tutti i battezzati han dovuto ritenere oggetto della loro fede. E perché chiamarla « teologica », quando non ha alcun fondamento sulle fonti della rivelazione? Anzi è una spiegazione — qualunque essa sia — che viene data partendo dalla concezione evoluzionistica e poligenista; in netta opposizione con la chiarissima formulazione della Sacra Scrittura (in particolare *Rom.* 5, 12-19; *Atti* 17, 26) e della definizione solenne del Magistero.

Spiegazione poi di quale « dogma »? Il dogma del « peccato originale », presupposto da San Paolo, difeso da Sant'Agostino, definito dai Concili africani e dal Concilio di Trento, e illustrato nella sua natura, nelle sue conseguenze dai teologi, in occasione della proclamazione del dogma della Immacolata Concezione di Maria SS., è negato da questi « intenditori mondani »: « animalis homo non percipit ea quae sunt spiritus Dei »: l'uomo con la sola ragione, con la lanterna di Diogene, che corre dietro alla « scienza » (ipotesi evoluzionistica per l'origine umana!).

E' un'opinione « nuova », un'ipotesi « umana » che intende soppiantare quanto ci è *rivelato* dalla Parola di Dio, dalla Sacra Scrittura, divinamente ispirata, circa la creazione dell'uomo, e la particolare formazione della donna dal primo uomo. I Padri unanimi (tutti i Padri greci fino a San Giovanni Crisostomo incluso; tutti i Padri latini, fino a S. Agostino incluso) attestano la credenza della Chiesa « sensus quem tenuit ac tenet sancta Mater Ecclesia »: cioè è di fede divina che la donna è stata tratta dal *fianco* dell'uomo.

Pertanto, possiamo trascurare affatto « i tentativi » enumerati: al primo posto — naturalmente, trattandosi di postulato « scientifico »! — Pierre Teilhard de Chardin [celebre per la sua superficialità scientifica e incoerenza filosofica]: « il problema del male è uno pseudo-problema, poiché un mondo finito non è concepibile senza male »! Quindi, « la teoria attualistica » che « tende a vedere il peccato originale come una rottura tra le intenzioni creatrici di Dio e quelle della creatura »; la rottura trova la sua causa, oltre che in un fatto avvenuto inizialmente, « in un fenomeno umano costante nella storia ». H. Rondet: « Il rifiuto collettivo (!?) dell'umanità ed il peccato personale del singolo sono in rapporto di causalità reciproca. Il peccato di tutti pesa sui singoli, fin dal momento che entrano nel mondo ed il peccato del singolo contribuisce a costituire il peccato del mondo ». A tutto ciò i più grandi elogi, da parte del nostro.

Segue P. Schoonenberg e il « catechismo olandese »: il peccato originale, come « peccatum mundi »: « Nel peccato originale va considerato l'aspetto (originante) di *una caduta storica,* non già quella di un solo peccato commesso da un solo uomo, Adamo, bensì quella di tutte le decisioni peccaminose della umanità e quindi della « storia » di tali decisioni. Esse han prodotto una " *situazione negativa* " nei confronti della grazia, « situazione » che è una modalità dell'ambiente in cui l'uomo vive (peccato originato). Tale situazione permea l'uomo, lo modifica interiormente, gli impedisce di trovare la via della grazia ». E si trasmette in modo *sociologico*: è l'educazione che trasmette l'influsso del peccato.

« Il catechismo olandese » parla della potenza del peccato. « Ogni uomo è afflitto da una profonda resistenza verso Dio, antecedente alle sue azioni personali. Questa incapacità (ad amare) non è senza colpa. Il carattere collettivo del peccato non appartiene rigorosamente alla rivelazione divina. La vera unità del genere umano la S. Scrittura non la pone nella discendenza, ma nella chiamata da parte dell'unico Padre » [?!].

« Il peccato originale è il peccato dell'umanità nel suo insieme in quanto questo peccato contagia tutto ».

Il Bordoni riporta le « rettifiche apportate, in un testo a parte, dai Vescovi olandesi. Ma nella traduzione italiana di detto Catechismo, a p. [20], prima delle rettifiche operate dai Vescovi, è pubblicata la nota inviata dai Cardinali che esaminarono detto catechismo. In essa è richiamata semplicemente la dottrina cattolica.

Il Bordoni riporta le rettifiche apportate, in un testo a me « peccato del mondo ».

« Se la colpevolezza — egli scrive — appartiene in proprio a tutti, perché " tutti abbiamo peccato ", non è bene presentare il dramma del peccato umano come la frana da cui noi siamo travolti per la colpa del solo progenitore ».

« Rimanere, nel parlare del peccato originale, alla sola situazione limite del bambino [ma Adamo non era un bambino, ma uomo e progenitore della stirpe umana], significherebbe ridurre sempre di più la consistenza del peccato originale fino a renderlo così infimo... da far sorgere la questione: come mai un travaglio così grande dell'umanità per un peccato così piccolo ».

Evidentemente il prof. Bordoni, tendendo il collo alle novità dietro Rahner, finisce proprio col non capire più niente della dottrina cattolica sul peccato originale.

Come mai egli ignora le proposizioni chiarissime rivolte da Paolo VI ad esegeti e teologi (1966) proprio sull'essenza del dogma definito dalla Chiesa?: « E' evidente, perciò (— dati le definizioni del Concilio di Trento e i testi della S. Scrittura —) che vi sembreranno inconciliabili con la genuina dottrina cattolica le spiegazioni che del peccato originale danno alcuni autori moderni, i quali, partendo dal presupposto, che non è dimostrato, del *poligenismo,* negano, più o meno chiaramente, che il peccato, donde è derivata tanta colluvie di mali nella umanità, sia stato anzitutto la disobbedienza di Adamo " primo uomo ", commessa all'inizio della storia. Per conseguenza, tali spiegazioni neppure s'accordano con l'insegnamento della Sacra Scrittura, della Sacra Tradizione e del Magistero della Chiesa, secondo il quale il peccato del primo uomo è trasmesso a tutti i suoi discendenti, non per via di imitazione ma di propagazione " inest unicuique proprium ", ed è " mors animae ", cioè privazione e non semplice carenza di santità e di giustizia anche nei bambini appena nati (cf. Conc. Trid., sess. V, can. 2-3) ».

Bisogna ritenere « decisiva l'importanza che per le sorti dell'umanità ha avuto la disobbedienza di Adamo, protoparente universale (cf. Conc. Trid., sess. V, can. 2). La quale disobbedienza non dovrà pensarsi come se non avesse fatto perdere ad Adamo la santità e la giustizia in cui fu costituito (cf. Conc. Trid., sess. V, can. 1) ».

Sono appunto quei « presupposti » che secondo Bordoni sarebbero da cestinare; perché non accetti ai moderni, dominati da altra concezione del mondo!

Responsabilità

Nella Pontificia Università, che è direttamente alle dipendenze del Cardinale Poletti, Vicario di Sua Santità, particolarmente legata al Papa, si dà l'ostracismo, peggio si combatte la dottrina cattolica, l'insegnamento richiamato dallo stesso Pontefice!

Ci sono doveri che non possono essere trascurati: per il Gran Cancelliere, primo fra tutti, vigilare perché ai giovani della Università del Laterano sia insegnata la dottrina cattolica, e non dei surrogati o delle contraffazioni nebulose che fanno perdere la fede, e tolgono ogni credito al Magistero della Chiesa.

Responsabilità gravissima del Cardinale Garrone, prefetto della Congregazione già denominata, delle Università e dei Seminari, che ha favorito e favorisce tuttora questo caos nell'insegnamento, confondendo, nella sua incompetenza, il *pluralismo* in teologia, con l'impugnazione del dogma, in atto mediante il « nuovo metodo teologico », che è il rinnegamento della stessa « teologia »!

Resurrezione dei corpi

Ed, infine, nello stesso *« Corso di antropologia teologica »* (!) si parla della risurrezione dei corpi. Anche qui le « novità ».

Mons. A. Piolanti, forse già professore dello stesso Bordoni, nella *Enc. Catt.* così sintetizza l'insegnamento della Chiesa sulla risurrezione dei morti (X, 982 s.): « L'identità dei corpi risorti. — E' esplicitamente rivelata in 1 *Cor.* 15,53 " Oportet enim corruptibile hoc *(tûto)* induere immortalitatem " ed espressa da Tertulliano " Resurget caro et quidem omnis, et quidem ipsa, et quidem integra " (*De resurr. carnis,* 63: PL 2, 933); da S. Girolamo (*Contra Iohan. Hierosol.*, 30); da S. Agostino (*Sermo* 264, 6: « ista caro resurget, ista ipsa quae sepelitur, quae moritur ») e da Teodoreto (in 1 *Cor.* 15,53); solennemente definita nel simbolo di Leone IX " Credo etiam veram resurrectionem eiusdem carnis quam nunc gesto ", e nei Concili ecumenici Lateranense IV e Lugdunense II ».

Dio risuscita i corpi dei morti e li unisce di nuovo sostanzialmente all'anima che ne era stata la forma; la risurrezione è il ritorno in vita del corpo che la morte aveva separata dall'anima e la rinnovata unione sostanziale della stessa anima col suo corpo.

Contro la natura della risurrezione dei corpi: Origene, indulgendo alle idee platoniche, insegnò che i corpi resuscitati non avessero la stessa materia di prima, ma sarebbero costituiti di una materia eterea; i modernisti pragmatici intendono la risurrezione dei corpi (come d'altronde gli altri dogmi) in senso soltanto pragmatico, in ordine cioè all'azione.

La fede cattolica è formulata esattamente così: tutti gli uomini, alla fine della vita umana sulla terra, risorgeranno con i loro propri corpi che hanno attualmente.

E' di fede dal Concilio Lateranense IV: « Qui omnes cum suis propriis resurgent corporibus quae nunc gestant, ut recipiant secundum opera sua, sive bona fuerint, sive mala ».

Già nel Concilio Toletano XI (675): « Confitemur veram fieri resurrectionem carnis omnium mortuorum; nec in aêrea vel qualibet alia carne (ut quidam delirant) resurrecturos nos credimus, sed in *ista qua vivimus,* consistimus et movemur ».

Sulla identità del corpo risuscitato, con erudizione ha scritto F. Segarra, S.J., nella rivista *Estudios ecclesiasticos* dal 1922 al 1925, in una serie di articoli.

Al riguardo, vedi S. Tommaso, *Contra Gentes* IV, 81; *Compendium theologiae,* cap. 153; *Sum. Theol. Suppl.*, q. 79 a. 1 ad 3; a. 2.

Durando (*in 4 Sent.*, disp. 44, q. 1) e L. Billot sostennero che per tale identità numerica sia sufficiente *l'identità dell'anima* (che manterrebbe una correlazione al suo corpo), e non sia richiesta l'identità della materia.

Considerate — essi dicono — il fanciullo e l'adulto: è la stessa persona, eppure nulla rimane della materia del fanciullo, nell'adulto!

Le novità

Il prof. Bordoni parte dall'escatologia profetica, apocalittica, sapienziale (sembra una fissazione: volere preparare la propria teoria da una teologia biblica del Vecchio Testamento; con le conseguenti scelte sbagliate, inevitabili per un così poco competente, a parte che nel Nuovo è la pienezza di luce), per concludere: « la resurrezione tocca l'uomo e il mondo, quindi tutto l'uomo nella sua stessa corporeità o presenza mondana [?!]. Questo dato [?] ci consente di osservare come *non è bene introdurre il tema della resurrezione a partire dall'ultimo elemento* (antropologico) *e per di più in chiave individualistica,* come se la resurrezione cristiana esprimesse in sostanza solo un'esigenza di ricomposizione del corpo e dell'anima smembrati [sic!] dalla morte.

segue a pag. 4

noni dovevano essere applicati era questo, per le circostanze aggravanti, di peccato manifesto, in cui è avvenuta la morte.

Ma forse l'Arciprete di Casarsa della Delizia e il Padre Turoldo hanno voluto dimenticare che l'omosessualità è gravissimo peccato, che grida vendetta al cospetto di Dio, e, in più, non hanno voluto tener presente che l'ucciso è morto lottando per più e meglio peccare, e con grave pubblico scandalo.

Così agendo, Don Comisso e Padre Turoldo hanno dimostrato di essere dei falliti ministri di Dio.

Ora il ministro di Dio fallito diventa un mestierante, che tutto prostituisce per l'interesse del proprio « io » o del denaro. Infatti a Casarsa della Delizia i due presunti ministri di Dio hanno prostituito la Chiesa, offrendola e trattandola come una meretrice da cui trarre i desiderati vantaggi.

Tant'è forte la smania di comparire alla ribalta della cronaca che ogni occasione è buona per salire in passerella, esibendo le proprie forme mentali disgustose.

La torpida intelligenza di siffatta gente non sa muoversi che tra lo esibizionismo e il dio quattrino.

C'è da domandare al Padre Peregrine M. Graffius, Generale dell'Ordine dei Servi di Maria, perché si tiene stretto il Padre Turoldo, nonostante i suoi trascorsi, invece di vomitarlo dall'Ordine dei Servi di Maria, che egli sta tramutando nell'ordine dei « Traditori » di Maria.

E c'è ancora da domandare allo Amministratore Apostolico, Abramo Freschi, da cui dipende Casarsa della Delizia nel Friuli, quale provvedimento intende prendere nei riguardi di un simile Arciprete.

Anche a Casarsa della Delizia i « morti » hanno seppellito il morto, con la differenza che tra i « morti » c'erano anche due mancati e falliti ministri di Dio, traditori della Sposa di Cristo.

* * *

Nessuno pensa che l'odierna Sodoma, di mentalità, di azione e di indifferenza, non può che attirare lo stesso castigo divino dell'antica Sodoma?

* * *

Al momento di andare in macchina abbiamo per caso assistito alla valutazione più disgustosa di questa vicenda.

La Televisione, il giorno 8 Novembre, alle ore 21,50, ha mandato in onda una specie di « tavola rotonda » — il moderno sistema per insultare la Verità e la Giustizia. Tra gli altri, oltre i ciechi spirituali, vi ha preso parte Raniero La Valle, ex-Direttore dell'Avvenire (giornale sedicente cattolico), il quale, però, ha avuto almeno il buon gusto di non dichiararsi cattolico (ed infatti non lo è) e quindi non ha voluto portare nessuna argomentazione — pur essendocene tante nell'ordine anche umano — per mettere i suoi interlocutori con le spalle al muro. Ogni botte dà il vino che ha! Così ha taciuto, nulla ha risposto al postulato immorale di Alberto Moravia che non c'è differenza tra omosessualità ed eterosessualità! Mentre bastava ricordare la legge divina e la stessa legge di natura!

Peggio di tutti si è comportato l'On. democristiano che corrisponde al nome di Adolfo Sarti, il quale si è dichiarato cattolico, ma nulla ha detto di cattolico, e della condotta che l'Evangelo esige da ogni battezzato.

Per siffatto comportamento dinanzi al nostro pubblico, non valeva davvero la pena di presentarsi alla TV e la sua persona sarebbe rimasta più stimabile se fosse restata a casa sua: almeno nessuno avrebbe toccato con mano a quale grado di decadenza è giunto il suo « cattolicesimo ».

Il cattolico che nelle pubbliche discussioni non si comporta da cattolico costituisce scandalo perché diventa peggiore dei ciechi spirituali. E Gesù Nostro Signore ha solennemente ammonito che Egli non riconoscerà davanti al Padre chi non ha avuto il coraggio di testimoniare la propria fede ed affermare la dottrina evangelica davanti agli uomini.

I furbi della TV, se non fossero stati certi del comportamento incoerente di La Valle e Sarti, non li avrebbero chiamati a partecipare alla trasmissione.

● ● ●

XXIII DOMENICA «PER ANNUM»

Prima Lettura
Dal libro del profeta Ezechiele 33, 7-9

Così dice il Signore: « Figlio dell'uomo, io ti ho costituito sentinella per gli Israeliti; ascolterai una parola dalla mia bocca e tu li avvertirai da parte mia.

Se io dico all'empio: Empio tu morirai, e tu non parli per distoglier l'empio dalla sua condotta, egli, l'empio, morirà per la sua iniquità; ma della sua morte chiederò conto a te.

Ma se tu avrai ammonito l'empio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte, egli morirà per la sua iniquità, tu invece sarai salvo ».
Parola di Dio.

(Rendiamo grazie a Dio)

POVERA CHIESA IN P.ZZA SAN PIETRO!

In occasione delle beatificazioni avvenute il 1° Novembre 1975 in Piazza San Pietro, i microfoni avvertivano che la Comunione che sarebbe stata distribuita era « personale » e che, pertanto, non doveva essere passata di mano in mano (come altre volte era avvenuto).

Era ora che il cuore della Chiesa Cattolica si uniformasse alle precise parole di Lutero: « Io condanno la nuova pratica di dare l'Eucarestia da mano a mano ». Sarebbe stato illogico che, dopo tanti sforzi per uniformarsi ai luterani fino ad adombrare il Sacrificio della Messa per confonderlo con la Mensa — e Mons. Bugnini, attualmente defenestrato, ne sa qualcosa — una cosa buona detta da Lutero non fosse stata accettata! Sarebbe stata una mancanza di riguardo verso... Lutero.

La CEI ha proibito, per l'Italia, la distribuzione della Comunione nella mano, ma evidentemente il Vicario di Sua Santità per la Città del Vaticano non si è pronunziato in merito e perciò in Piazza San Pietro l'Eucarestia non solo si dà in mano, ma si passa di mano in mano.

●●●

Rilevato « il senso *teologico-cristologico*: a) l'intervento sovrano di Dio, vittorioso sulla morte e sul male; b) il processo intrinseco che si compie nell'uomo: *la resurrezione cristiana è l'aspetto intrinseco e positivo del processo di salvezza o di giustificazione dell'uomo* », il Bordoni passa al contenuto antropologico: « la vera speranza cristiana non riguarda *" la carne "* (sarx, nel senso paolino-giovanneo), cioè non spera in una *" resurrezione della carne "*. Se talora questa espressione è stata usata nella tradizione cristiana (carnis resurrectionem) lo è stata, molto impropriamente, dando un contenuto diverso a " carne " (cioè carne = corpo). In realtà nella concezione paolina, la *sarx* ha il più delle volte [e qui casca l'asino] un senso peggiorativo: essa esprime « *tutto l'uomo in quanto si oppone allo spirito* » [?!] ».

Il Bordoni ritorna alla sua idea fissa, " sôma " = tutto l'uomo; e applica tale sua idea a S. Paolo. Quindi « *quando si parla di resurrezione del corpo si intende parlare di tutto l'uomo* (non del corpo come elemento distinto dall'anima): *è l'uomo, la persona incarnata che risorge* ».

Ma il Bordoni ammette l'esistenza dell'anima, la sua permanenza dopo la morte, e la destinazione immediata con Gesù-Dio in cielo o nella sofferenza eterna?

« Quindi — conclude il Bordoni — bisogna avere sempre presente questo realismo integrale e unitario per non essere ridotti in errore nell'interpretare i passi scritturistici che parlano di una resurrezione dello " *stesso corpo* " [La Chiesa ha sempre sbagliato!].

« Qui si tratta infatti dello *stesso uomo* che risorge *come essere* personale incarnato ».

1 Cor. 15, 53, il testo del Lateranense IV circa l'identità del corpo del risorto, secondo Bordoni, vanno intesi « nel senso personale e non materialisticamente ». « A questo scopo non è affatto necessario che la materia terrestre che ha fatto parte di questa corporeità attuale debba comporre la corporeità futura dell'uomo ». E attribuisce questa opinione a S. Tommaso d'Aquino!! e « *ad alcuni illustri tomisti* dei primi anni di questo secolo », citando il solo Billot. E chiude questo paragrafo citando il nuovo Catechismo olandese, che interpreta a modo suo « il corpo spirituale » I *Cor.* 15, 42-44: « non si tratta del nostro corpo biologico ma del corpo che vivrà nella nuova creazione » [E il corpo di Gesù risorto era o no quello deposto nel sepolcro?].

« La teologia dogmatica non è una pura esegesi dei dogmi e dei documenti del Denzinger » (fasc. 2, p. 78); è forse adattare i dogmi alle " novità ", alle teorie del momento, seguendo, come fonte, il " nuovo " Catechismo Olandese? E proporre, per ogni epoca, quel che può soddisfare il gusto o la moda che l'accompagna?

Il « *Corso di antropologia teologica* » continua — capitolo III — con quello che in altri tempi era chiamato trattato « *De Gratia* »; Mons. Bordoni (« ecce nova facio omnia! ») l'intitola: « L'uomo come immagine di Dio » e, come di consueto, risale a c. 1 della Genesi al racconto sacerdotale, « a " basâr " che per il " mâch " è collegato a Dio »: la trascrizione è rûah: la *rûah*.

Come di consueto: « il testo si riferisce *a tutta la realtà dell'uomo* e non soltanto alla sua spiritualità, alla sua dignità morale ».

Dovremmo incominciare daccapo. Se sarà necessario, lo faremo un'altra volta, completando così, con il c. III, l'informazione sulla « antropologia teologica » di Mons. Marcello Bordoni, docente nella Pontificia Università del Laterano.

CONSIDERAZIONE NECESSARIA

Abbiamo cercato di informarci se Sua Em.za Rev.ma il Cardinal Vicario sia al corrente dell'attività di « falso profeta » svolta dal Prof. Marcello Bordoni al Lateranense.

Le informazioni che abbiamo potuto ottenere sono totalmente divergenti. C'è chi asserisce che il Cardinal Vicario non solo lo sa, ma lo sa benissimo. C'è chi asserisce, al contrario, che egli è all'oscuro delle deviazioni dottrinali del Prof. Bordoni.

Le divergenti informazioni non ci danno possibilità di ulteriori valutazioni. Tuttavia non c'è dubbio che, dopo questo articolo e quello del numero precedente, il Rettore Magnifico e il Gran Cancelliere, il Cardinal Poletti, non sono più all'oscuro che il Prof. Bordoni, il quale pontifica al Lateranense di... « antropologia religiosa », insegna un mare di eretiche sciocchezze, e nemmeno in modo un po' intelligente. Le dispense del Prof. Bordoni sono in vendita presso la Libreria della stessa Pontificia Università Lateranense.

Non vogliamo pensare che la nostra segnalazione lasci il tempo che trova. Nel caso di Mons. Carlo Molari, prima di prendere un provvedimento, si sono lasciati rovinare, nell'Università Urbaniana, Sacerdoti e futuri Sacerdoti per circa sette anni!

PAULUS

Ed ora eccoci alle conseguenze deleterie

In questo servizio di Paulus e in quelli dei numeri precedenti, dedicati ai proff. Carlo Molari e L. Sartori, i « cari amici » « dell'età dell'acquario », autori della lettera che qui pubblichiamo, ad « edificazione » dei nostri confratelli, riteniamo possano trovare — se lo vogliono — una risposta al loro disorientamento, che è enorme. E' un invito al ripensamento e alla riflessione.

Sua Santità, Paolo VI, non solo nella *Mysterium fidei*, ma ripetutamente, e ancora proprio nel discorso (luglio 1966) ai teologi ed esegeti sul peccato originale, ha esplicitamente riaffermato la « transustanziazione » e l'incompatibilità del poligenismo col dogma del peccato originale.

La lettera degli « amici » è un indice palese, abbastanza significativo, dello smarrimento dottrinale di tanti giovani sacerdoti.

Ecco l'opportunità, la necessità dei nostri richiami alla responsabilità di chi deve provvedere all'insegnamento della dottrina cattolica nelle nostre Università e nei grandi Seminari, e non lo fa; ecco la ragione di questo nostro « apostolato ».

Non si tratta — caro P. Pinkus — di attacchi a persone, quasi beghe personali; un Servo di Maria dovrebbe capirlo: la Madonna è stata sempre la difesa della Chiesa contro ogni eresia.

Ecco il testo della lettera — scritta in nero e rosso — inviataci da Roma, l'11 Luglio scorso.

« Cari amici,

« ma è possibile che non vediate chiaro nella razionalità? Il Limbo, la resurr. della carne, l'al di là dantesco, la coppia e la mela, la presenza reale fisica sono concetti che irritano la dignità umana.

« Infatti la Chiesa ammette il rivelato implicito formale e virtuale, ma anche la reinterpretazione dello esplicito (purché non sia sostanziale correzione).

« Il Limbo è oggi visto come azione extrasacramentale di Dio, l'al di là è uno stato di coscienza e non un luogo dantesco, il poligenismo, anche se non provato, non urta la rivelazione, il peccato originale è un peccato analogico e non teologico, la presenza reale è (l'ha detto il PAPA) transelementazione e non transustanziazione.

« Il miracolo di Bolsena non avalla il dogma (è un fatto preternaturale) ma solo la Bibbia, la tradizione divina e il sensus fidelium.

« E poi c'è la dottrina del germe di *Newman*. Si prega di acquistare il libro scientifico di Stevenson sulla Reincarnazione. E' chiaro che la reincarnazione dell'anima è in opposizione al dogma, ma la eventuale reincarnazione dello *Spirito NO*.

« Questa è la vera essenza: Spirito, anima, corpo. L'anima può aderire allo Spirito, che si sviluppa nelle dimensioni non comuni, oppure può dissociarsi da esso (Dannazione inferi).

« Saluti

F.to un gruppo di preti dell'ETA' dell'ACQUARIO ».

* * *

Dalla rivista « Ecco tua madre » n. 3 trascriviamo quanto la Madonna ha detto recentemente a un giovane sacerdote per tutti i Suoi « figli sacerdoti »: « Lo spirito di superbia e di ribellione ha pure contaminato gran parte della mia Chiesa. Ingannati e sedotti da satana, anche coloro che dovrebbero essere luce per gli altri, ormai non sono che ombre che camminano nel buio del dubbio, dell'incertezza, della mancanza di fede ».

Il demonio è come un cane rabbioso alla catena; oltre il limite della catena egli non può azzannare alcuno.

E tu allora stattene lontano. Se ti avvicini troppo, ti fai prendere.

Padre Pio Capp.

E' TROPPO TARDI, EMINENZA!

Le ripetute dichiarazioni di Sua Em.za il Cardinal Poletti circa l'inconciliabilità di Vangelo e marxismo non costituiscono una novità nella storia della Chiesa.

Pio XI e Pio XII hanno detto molto di più, e con ben altra dottrina e vigore. Inoltre questi grandi Pontefici hanno condannato il comunismo ateo perché « intrinsecamente perverso » e dannoso al bene spirituale delle anime; mentre il Cardinal Poletti, nelle sue dichiarazioni, ha messo sostanzialmente l'accento sullo sminuito prestigio della Chiesa, qualora la città di Roma fosse consegnata ad un'amministrazione comunista.

Per la verità il movente del Cardinal Poletti è quello che, ai fini spirituali, dovrebbe suscitare minor preoccupazione: una conduzione marxista del Comune di Roma è molto meno deleteria alle anime e alla Chiesa della presenza di preti marxisti nelle file del clero romano o residente a Roma!

E' necessario, poi, che alle giuste, buone e sante parole seguano le azioni e, precisamente, i provvedimenti.

Nella Diocesi di Roma, diversi Sacerdoti e Religiosi e oltre il 50 per cento dei Parroci sono impegnati in una pastorale... marxista: a loro non basta il Vangelo, hanno bisogno del « vangelo marxista »: quindi non solo non fanno nessun bene, ma danneggiano le anime e la Chiesa.

La prima pulizia che serve alla città di Roma è quella di esonerare dal loro ufficio questi mancati ministri di Dio.

Solo in questo caso le parole del Cardinal Poletti comincerebbero a diventare una realtà operante. Diversamente: tutto lascerà il tempo che trova.

Con quanto sopra non contestiamo quanto ha detto il Cardinal Poletti; rileviamo che questo discorso l'avrebbe dovuto fare, a tempo opportuno, il suo predecessore e lo stesso Cardinal Poletti, allorché divenne Vicario di Sua Santità.

Se così fosse stato, la situazione attuale sarebbe ben diversa.

●●●

Il dialogo secondo Mons. S. Baldassarri, Arcivescovo di Ravenna

In questi tempi di « riconciliazione a tutti i livelli », vale a dire di confusione radicale e totale se non altro perché, quando la riconciliazione si realizza, come oggi, secondo siffatta formula, è inevitabile il cedimento ad aberrazioni di ogni genere; in questi tempi, ripetiamo, non si finisce mai di respirare aria inquinata soprattutto sul piano dottrinale (e sorvoliamo sulla conseguente catastrofe politica). Lo essenziale, per noi cattolici semplicemente, è resistere fino all'estremo delle nostre energie a questo inquinamento, la cui funesta gravità non trova l'uguale in nessuna epoca passata. Tale battaglia è solo una parte, ma una parte costitutiva e tassativa, della nostra testimonianza cristiana.

Ci dispiace profondamente, perciò, di essere costretti a denunciare la presenza di bacilli spiritualmente patogeni, e quindi ligi a quel tipo di riconciliazione, nella dichiarazione relativa al dialogo tra cristiani e marxisti, rilasciata da Mons. Salvatore Baldassarri, Arcivescovo di Ravenna (v. l'art.: *Il rischio del « dialogo » sta nel « falso irenismo »*, in *« Il Tempo »*, 12 Ottobre 1975, p. 2). Al recentissimo e vibrato monito di Mons. Pagani, Vescovo di Gubbio e Città di Castello, circa la completa inconciliabilità tra Cristianesimo e marxismo, hanno fatto seguito una dichiarazione, ugualmente chiara e forte, di Mons. Maccari, Arcivescovo di Ancona (cfr. art. cit.) e la suddetta (v. ib., col. 2) del summenzionato Presule, della quale ci accingiamo a parlare. Diamo senz'altro la parola a Mons. Baldassarri: « ...Gli interlocutori del dialogo, prima di tutto, devono esporre senza reticenze e senza polemiche il loro punto di vista, penetrare, capendo bene, la posizione dell'altra parte, e *lasciare mettere in questione le proprie posizioni. Queste tre regole ci sembrano norme auree...* ». Dopo aver accennato alla mancanza di libertà nell'Est europeo e dopo aver osservato « che il Cristianesimo è una verità rivelata da Dio, e l'ateismo è un'ideologia (trattandosi nel caso del dialogo tra marxismo e cristianesimo) », il Presule riconosce che dal marxismo il Cristianesimo non può « ricevere » niente « dal punto di vista della fede ». Ma — aggiunge — « non confondiamo la fede con ciò che con essa non ha vera attinenza. *Le questioni, ad es., della famiglia, della cultura, della vita economico-sociale hanno sì un nucleo che tocca la fede, ma hanno anche un loro nucleo scientifico, e proprio in questa parte è possibile il dialogo con quelle norme auree di cui si diceva sopra* ». Com'era prevedibile, l'Arcivescovo in questione non manca, poi, di attaccare l'« integrismo » che « vorremmo... » — egli dice — « si esaminasse con molta coscienza e non confondesse mai i valori della fede con quelli che non sono di fede ».

Una modesta riflessione fondata sui princìpi autenticamente cristiani, ossia cattolici, è più che sufficiente per mettere in rilievo le molte e gravissime ambiguità che si annidano sotto un così astuto fraseggiare. La sola convinzione, infatti, che Gesù Cristo, in quanto Dio, è la Verità (cfr. Gv, 14, 6) e che, pertanto, il Cristianesimo è l'assoluto — come dice Kierkegaard, filosofo cristianamente libero da preoccupazioni di dialogo e di compromesso — fa capire a chiunque che il cristiano, se è davvero tale, non deve neppure tollerare che i suoi princìpi dottrinali e morali vengano « messi in questione », e per giunta da atei implacabili quali sono i veri marxisti di ogni corrente. Con la sua testimonianza di vita più ancora che di parole — pur necessarie anch'esse — il cristiano, ossia il cattolico, deve *insegnare* — nei dovuti modi — assai più che « dialogare ». Su questo punto, ci permettiamo di ricordare a Mons. Baldassarri che non si tratta di una nostra opinione « personale » o « soggettiva », bensì della nostra fedeltà a quanto Gesù Cristo disse agli Apostoli: « Andate dunque e fate *miei* discepoli tutti i popoli..., insegnando loro ad osservare tutte le cose che io ho comandate a voi » (Mt, 28, 19-20). Poiché il Cristianesimo è verità rivelata da Dio, mentre il marxismo è un'ideologia atea — come lo stesso Mons. Baldassarri riconosce! —, c'è da chiedersi su quale legittima base questo Presule possa affermare che i cristiani debbono addirittura « lasciare mettere in questione » il Cristianesimo, e per di più — insistiamo — da nemici irriducibili di esso. Una simile tolleranza non equivale forse al porre, di fatto, Cristianesimo e marxismo sullo stesso piano? Altro che norma aurea! Allargando la metafora, qui si è al di sotto del più vile metallo; ma, fuori di metafora, si è in piena sovversione o, se si preferisce, in « riconciliazione a tutti i livelli ».

S. E. palesa, così, di aver sottovalutato e trascurato, fino ad allegramente dimenticarsene, il fatto che l'ateismo radicale, cuore e cervello del marxismo (come Krusciov e Togliatti confermarono pochi anni fa), avvelena ed annienta persino quel brandello di esigenze giuste, abusivamente rivendicate dai marxisti riguardo alle questioni (per dirla con S. E.) della famiglia, della cultura e della vita economico-sociale. A che serve, allora, dire che Cristianesimo e marxismo sono inconciliabili in materia di fede, proprio mentre si aprono a quest'ultimo, sul piano pratico, porte e finestre? E' risaputo, infatti, che il marxismo applica sempre, persino nelle sue minime azioni, il proprio ateismo annientatore dell'uomo, della libertà, della morale. Ed è parimenti risaputo che proprio sul piano pratico i marxisti cercano, e troppo spesso ottengono, la collaborazione da parte dei cristiani. S. E. non può, quindi, ignorare quale e quanto sia stato l'influsso socialcomunista sulla nefasta vittoria del divorzio; non può ignorare quanto i socialcomunisti, in « comunità » con molti altri, caldeggino l'aborto; non può ignorare quale scempio della cultura i socialcomunisti vadano perpetrando, da almeno dieci anni, nelle scuole e specialmente nelle università; non può ignorare che il comunismo, dovunque comandi, dà al popolo soltanto fame, terrore e morte (ma sembra che Solgenitsin e Sakharov parlino invano); non può, dunque, ignorare che tutta questa serie di nefandezze è il risultato della coerente attuazione della tesi di Lenin — mai sconfessata da alcun marxista — secondo cui l'odio di classe è il principio di ogni saggezza nonché il fondamento di ogni movimento socialista e comunista e delle sue vittorie (cfr. LENIN, *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*, in « Opere scelte », tr. it., Ed. Riuniti, Roma 1965, p. 1432). E malgrado tutto ciò, S. E. non esita a propinarci quelle norme: auree solo secondo lui e secondo chi pensa come lui, ma tali che, a questo punto, sarebbe inutile continuarne la critica.

Non ci si obietti che l'istituzionalizzazione leninista dell'odio va interpretata come un fatto relativo alla situazione dell'epoca in cui quel pensatore rivoluzionario edificava il comunismo sovietico (anni venti). A parte il fatto che l'odio è condannato dalla stessa etica naturale, rispondiamo limitandoci a un solo esempio, concernente l'Italia: l'odio di classe, che era considerato come reato fino ai primi mesi dell'anno scorso, gode ora della legittimazione giuridico-politica. La notizia fu data dal telegiornale delle ore 20 il 24 aprile dello scorso anno, mentre il Dr. Sossi era ancora prigioniero delle ultracomuniste « brigate rosse ». Ecco, Eccellenza, dove è fatale giungere quando si dialoga col marxismo sul « nucleo scientifico » — come Ella dice assai poco limpidamente — delle questioni economico-sociali! Si tranquillizzi poi, Eccellenza, anche su un altro punto: neppure il più intransigente di coloro che Ella, in realtà, detesta come rei di « integrismo » è così intellettualmente miope da confondere i valori della fede con quelli che non sono di fede. Può darsi che qualcuno dei cosiddetti integristi, perseguitati con una « carità » tutta « post-conciliare », ecceda, talvolta, nel linguaggio polemico. Colpa, in fondo, lieve. Ma questa manchevolezza, se e quando c'è, rimane ampiamente riscattata dal merito di comprendere e di cercare di convincere che (come dicevamo prima) l'ateismo distrugge ed annulla quel minimo di bene che il marxismo porta con sé. Minimo di bene che non è affatto farina del sacco marxista, il quale è strapieno di tutt'altro, ma che è un briciolo di etica naturale e di Cristianesimo: di due valori, cioè, che il marxismo rinnega dottrinalmente e calpesta praticamente, ma di cui non si vergogna di appropriarsi a parole, al fine di ingannare e dominare le masse, da esso trattate sempre come carne da macello.

Checché sia della sua critica al « falso irenismo » e della sua denuncia del pericolo di « travolgere il vero senso dei dati della fede » per amore del dialogo (cfr. art. cit., col. 2), è ormai chiaro che la posizione di Mons. Baldassarri sta — formalismo a parte — agli antipodi del celebre insegnamento di Pio XI, che ci piace qui riportare e sottolineare: « *Il comunismo è intrinsecamente perverso, e non si può ammettere in nessun campo la collaborazione con esso da parte di chiunque voglia salvare la civilizzazione cristiana* » (Enc. *Divini Redemptoris*, 1937, par. 58; tr. it., S.A.L.E.S., Roma 1944, p. 48 s.).

Teniamo a ribadire che il nostro doloroso discorso non ha alcun intento di toccare la politica. A noi interessa unicamente e sommamente, in situazioni siffatte, difendere il Cristianesimo dagli attacchi sferrati contro di esso da tutte le politiche atee: dal marxismo dichiarato a quello, subdolo e quindi più pericoloso, che si nasconde dietro le mentite spoglie di un cristianesimo dialogante, pluralistico, aperto (solo agli errori, s'intende). Ma questo cripto-marxismo, la cui sorella siamese è la massoneria, finisce con scoprire il suo vero volto non appena una critica, semplice ma non superficiale, riesca a dimostrare il suo carattere radicalmente eversivo rispetto al Cristianesimo autentico. E l'eversione, o sovversione, consiste appunto nel degradare storicisticamente il Cristianesimo all'infimo livello di una ideologia uguale alle altre e mutevole come le altre. Il che presuppone quella vera e propria cacciata di Dio, in forza della quale si osa imporre di credere alla validità del dialogo cristiano-marxista intorno a problemi non di fede.

Poiché tra due mali si deve scegliere il minore, di fronte a tale e tanta mistificazione del Cristianesimo diventano quasi apprezzabili, per la coerenza, le brutali dichiarazioni di ateismo fatte, per esempio, da un Lenin o da un Sartre.

FIDELIS QUIDAM

CIÒ CHE LE PERSONE CONSACRATE STANNO DIMENTICANDO

Vivere la vita cristiana e, ancor più da anime consacrate, è andare in ogni circostanza interiormente ed esteriormente contro corrente nel mondo; l'adattarsi a chi segue la corrente del mondo, anche se è fatto per invogliare ad andare contro corrente, è sempre dannoso per se stessi e per gli altri perché è sempre un fermarsi e tornare indietro e perché la testimonianza subisce un sostanziale compromesso, che non fa assimilare la luce a chi vive nelle tenebre. Spesso, adattandosi al mondo, si crede di attirare il mondo a Dio; invece è proprio il contrario: è non adattandosi al mondo che si attira il mondo a Dio. Dio e l'Amore di Dio si danno alle anime facendo conoscere Dio, la bellezza e bontà di tutte le cose di Dio, nonché la legge di Dio, usando i mezzi di Dio: è effimero voler suscitare l'amore di Dio con le armi del mondo. Dio creò l'uomo ad immagine di Se stesso, perciò l'uomo deve agire a somiglianza di Dio, cioè deve essere santamente intransigente con il mondo: il mondo è agli antipodi di Dio e non può esservi convivenza tra i figli di Dio e i « Cananei »: sarebbe un aggregato e un miscuglio di verità e di errori: il caos teorico e pratico.

IL MERITO DELL'ATTIVITA'

> *« Noi prescriviamo ed esortiamo nel Signore Gesù Cristo che mangino il loro pane lavorando tranquillamente ».*
>
> (2ª Ts. III, 12)

● Le attività svolte per amore di Dio non siano fatte per interesse economico; non si intraprenda nessuna attività di bene, per sua natura sicuramente redditizia, se non si svolge contemporaneamente, o se non si prevede di poter svolgere, nel più breve tempo possibile, una corrispondente o diversa attività gratuita per i poveri.

● Il preferire una determinata attività di bene ad un'altra, solo perché esiste un vantaggio economico, significa costruire le cose umanamente e non secondo il pensiero di Dio.

● La possibilità di fare un bene non sia scartata a priori per motivi di danno economico, ma sia esaminata con la dovuta prudenza e attenzione.

● Si ricavano frutti certi di bene quando fare il bene costa sacrificio, mentre non sono certi i frutti quando fare il bene non costa sacrificio: il bene non si fa con il denaro, con l'organizzazione e con il chiasso esterno.

● Spesso quando il bene non costa sacrificio non è più un dare, ma tende a tramutarsi in prendere perché si raccoglie la stima e la considerazione altrui.

● Attivismi eccessivi non giovano né alla Chiesa militante, né alla Comunità e tanto meno a chi li intraprende: il motore della attività deve consistere nel saper attuare la volontà di Dio, nel compimento del proprio dovere, lasciando il debito calmo tempo all'anima per restare in continua unione con la grazia e la forza divina; solo da questa impostazione dell'attività può nascere il bene duraturo.

● E' facile per le anime consacrate, che hanno ricevuto da Dio copiosi beni spirituali e che nella vita religiosa dovrebbero accrescerli, lasciarsi prendere, invece, da forme di attivismo che producono soprattutto frutti materiali e frutti di efficacia apostolica soltanto apparente. In tal modo, al termine della vita religiosa, le cose spirituali avranno fruttato soprattutto beni materiali; mentre persone che vivono la vita secolare, in via tanto differente e apparentemente dedicata a cose non spirituali, nell'esatto compimento dei propri doveri, dalle cose materiali al termine della vita avranno ricavato beni spirituali.

● E' bene rammentarsi che gli altri sono sempre pronti ad osannarci e a prepararci una nicchia per quel bene esterno che facciamo o credono di vedere che facciamo, mentre Dio ci chiederà conto di quel bene che non abbiamo fatto o abbiamo mal fatto.

● Le anime consacrate si astengano dal partecipare e dal cooperare, anche indirettamente, a tutte quelle manifestazioni indette da chicchessia, in cui il sacro si confonde con il profano.

● ● ●

UN ORDINE SEMPRE IN DISORDINE: DUE PAROLE AI SUPERIORI MAGGIORI CAPPUCCINI

L'articolo sui Cappuccini apparso nel n. 2 di questo giornale ha sollevato nei Conventi un interessamento vivace ed una quantità di commenti ed osservazioni per il coraggio e la chiarezza con cui venivano rintuzzati gli errori di uno dei vari documenti che da alcuni anni propinano i Superiori Maggiori.

Tali documenti, è da notarsi, sono in opposizione alle direttive dei Superiori precedenti, allo spirito tradizionale dell'Ordine Cappuccino, e seguono l'andazzo modernista dei tempi.

Se tutti gli Istituti, purtroppo, hanno scelto la strada della novità (che non è un criterio di verità), i Cappuccini, bisogna riconoscerlo, ci si sono buttati a pesce e sono all'avanguardia.

In riferimento all'articolo sopraddetto, alcuni frati hanno mosso qualche riserva circa l'anonimato (inesistente, perché c'è un Direttore responsabile, a cui è possibile fare ogni rilievo). In più, nella discussione, si è fatta la distinzione tra l'anonimato di chi calunnia, di chi è maldicente e di chi confuta un errore. Per chi cerca ed ama la verità, questa rimane il maggior bene, anche se fa soffrire: la prima carità è quella della verità. Non è giusto ribattere con dolcezza chi fa il male con durezza. S. Stefano rinfacciava senza mezzi termini al Sinedrio l'opposizione ostinata allo Spirito Santo (Atti VII, 51-54); S. Antonio di Padova, in un Concilio di 100 Vescovi, puntava coraggiosamente il dito contro il Vescovo Simone di Sully vacillante nella fede: « O uomo mitrato, dico a te! »; S. Caterina da Siena senza esitazione tacciava i Prelati di « prostituire la Sposa di Cristo »; il Serafico S. Francesco nel Testamento stabilisce ripetutamente, « per obbedienza », prigione e legami al Frate che non sia cattolico.

Col presente scritto si vorrebbe portare avanti il discorso e richiamare con chiarezza l'attenzione dei Superiori Maggiori Cappuccini alle esigenze spirituali dei sudditi.

Se è quanto mai serio il compito dell'ubbidienza (condizione insostituibile di santità), se è così auspicabile e necessario il cordiale comportamento verso l'autorità per attuare la fusione degli animi, è ancor più impegnativo il senso di responsabilità che deve render inquietante ed attentissima la cura dei Superiori per il progresso spirituale dei sudditi.

Ci troviamo in un momento particolarmente critico e di transizione, in una diabolica prova per la Chiesa; la più elementare prudenza, però, esige che dopo tanti esperimenti ed innovazioni si faccia un bilancio equanime sull'attivo e sul passivo, riconoscendo e correggendo, all'occorrenza, i propri sbagli.

Situazione dell'Ordine

Tutti i Definitori nei loro incontri coi Frati hanno avuto sempre la bocca piena di *« Fraternità »* (vi saran pure altri argomenti importantissimi, anche se non di moda...) ma si sono resi conto nelle loro visite della situazione reale dei conventi che hanno perso il clima di sacro, il culto e l'osservanza comune, dove si è fatta l'apertura al mondo, dove sono scomparsi il silenzio, la solitudine, il raccoglimento, condizioni essenziali per la vita religiosa?

E' forse sfuggito loro che la vita comune e quella di fraternità sono state stroncate e che ognuno attende egoisticamente ai propri scopi, anche perché troppi superiori, col comodo pretesto della carità, mascherano una pavidità che evita spiacevoli interventi e si rendono gravemente ingiusti verso chi deve subentrare a supplire l'evasione altrui?

Sono consapevoli della divisione insanabile tra l'elemento giovanile, sempre idolatrato, consultato, ascoltato, favorito, che con sarcasmo sprezzante tutto giudica e condanna, e l'elemento attempato che, per esperienza e formazione diversa, non può accettare questo stato di cose ?

Si rendono conto che, trascurata la tradizionale attività per discutibili, malsane e pluralistiche occupazioni, si è portata nei conventi tanta oziosità ed impreparazione al ministero della parola e dell'assistenza spirituale verso i fedeli?

Si sono accorti che, abolito l'obbligo del coro e quindi *praticamente* della preghiera comune e delle altre osservanze, si è perduto il concetto dell'importanza e preminenza della lode a Dio, della vita di preghiera, della vita interiore, l'unica fonte da cui deriva ogni fecondità spirituale?

Nuove direttive

Nonostante tutto, i Superiori Cappuccini proseguono impassibili, con l'azione e le direttive, la linea di novità che ha dato e continua a dare frutti pessimi e risultati deludenti. Sarebbero da porsi in discussione e da confutare tutti gli altri documenti, come è stato fatto per quello di Taizé su questo foglio.

L'aggiornamento è inteso come delirio nell'abbattere tutte le strutture tradizionali, nell'incoraggiare tutti gli esperimenti, che maggiormente sanno di eccentrico, e non nell'armonica fusione del vecchio col nuovo. Si usa continuamente il metodo umano e non quello spirituale, si vuol l'impronta laica, l'apertura al mondo e l'accoglienza delle sue istanze. Ma quali attese può avere il mondo se non di piacere, di denaro e di cose mondane? Perché non si riguardano anzitutto le attese di Dio e del Padre S. Francesco?

Al bisogno di convertire il mondo è subentrata la smania di convertirsi al mondo. In un momento di crisi così acuta dei valori soprannaturali, ciò che si è fatto e si fa è proprio ciò che non si doveva e non si deve fare.

Bisogna reagire in proporzione al male e non usare accondiscendenza!

Tutte queste innovazioni hanno come conseguenza pratica un addolcimento dell'austerità religiosa, accontentando la natura e l'inclinazione al piacere. Se ciò sia secondo il Vangelo, ognuno lo può giudicare. L'ascetica dell'Ordine era tutta impegnata nello spirito di sacrificio; le nuove direttive sono tutte intese a toglierlo e ad accontentare ciò che è umano. Le parole e le espressioni usate nei messaggi sono alle volte persino commoventi, ma il punto di partenza e di arrivo ed il risultato non escono dal campo dell'umano. Un Ordine con una tradizione così ricca e continua di santità come il Cappuccino, così marcato nella sua fisionomia inconfondibile di mortificazione, di preghiera, di umiltà, di povertà, di amore serafico, così caratteristico nei suoi Santi e Beati, è stato buttato in un disordine tale da non potersi più riconoscere.

Possono i Religiosi adattarsi alla rinunzia di un patrimonio così raro e prestigioso per la frenesia di alcuni illusi od incoscienti?

A quale punto di aberrazione si sia giunti, nel traviamento del giudizio e del senso religioso, ne è prova « L'inchiesta socio-psicologica per il rinnovamento dell'Ordine ».

I Superiori Maggiori, compiaciuti, hanno parlato dell'attenta ammirazione (?) raccolta per tale iniziativa che metteva i Cappuccini in posizione di avanguardia. L'hanno presentata alla stampa nella hall di un grande albergo, come la conquista sofferta e sicuramente infallibile per il rinnovamento e le iniziative future e non sono stati neppure sfiorati dal pensiero di esser completamente fuori dalla semplicità dello spirito francescano e cappuccino, che ha più fiducia nei mezzi soprannaturali che nelle risorse umane, che ama star all'ultimo posto con S. Francesco, che si preoccupa di fare il bene e non di mettersi in mostra.

Hanno pensato all'umiliazione e al turbamento di tanti Frati, che han provato tutt'altro che piacere nel veder date in pasto alla curiosità tante miserie ed idiozie e che non condividono assolutamente la avventatezza con cui sono state impiegate decine o centinaia di milioni, raccolti e spesi all'insegna di una povertà non certo cappuccina? L'Ordine Cappuccino non ha bisogno dei nuovi Colombo che lo scoprano, ha solo bisogno di esser purificato dal modernismo e dal secolarismo odierno ed esser riportato a quale era quando è sorto e quando ha dato i frutti più belli ed abbondanti di santità che ne hanno autenticata la natura. L'Ordine Cappuccino è nato per uno scopo chiaro: l'osservanza della Regola e del Testamento di S. Francesco, con una legislazione unica, sublime, che è rimasta immutata anche nel testo (tranne, naturalmente, i debiti riferimenti alle leggi ecclesiastiche) fino all'attuale cataclisma. L'inchiesta socio-psicologica è stata impostata, come generalmente avviene, in una prospettiva preconcetta ed è destinata a dissolversi nel nulla, nonostante il dispendio di energie, di tempo e di denaro.

Ai Cappuccini ansiosi di perfezione non interessano le idee più disparate della maggioranza (la parte meno qualificata), ma gli insegnamenti e le direttive dei loro Santi, ricolmi di Sapienza, i quali hanno trasmesso nella legislazione e nelle direttive le loro rare e preziose esperienze spirituali.

Con quale accorata attenzione il Rev.mo P. Clemente da Milwaukee (americano, da notarsi bene!) ammoniva i Fratelli di guardarsi dall'insidia di confondere la propria fisionomia con altri Istituti, sotto i pretesti più svariati! Purtroppo la sua voce non è più recepita, anzi gli attuali Superiori insegnano il contrario.

Tutta la libertà di comportamento concessa (vestiti di ogni foggia, nessun senso di orario, trasformazione dei conventi, introduzione dei secolari, schiamazzi, libagioni, gruppuscoli giovanili, assenze, viaggi, ecc.), tutto il pluralismo delle attività ottengono sempre e solo il risultato della confusione, della secolarizzazione, della dispersione delle energie. La storia dell'Ordine mostra che, nel solco della tradizione, nell'ubbidienza e nel rispetto alle esigenze della vita comune e cappuccina, vi è modo di esaurire tanto pluralismo ed ogni iniziativa di bene. Basta vedere le attività dei Santi Cappuccini che vanno dalla monotonia del portinaio alle iniziative missionarie, apostoliche, diplomatiche, assistenziali, per non parlare dell'indicibile bene, operato all'ombra dei poveri conventi, nel silenzio del confessionale e nella illuminata direzione delle anime. Tutto questo, però, si è compiuto attraverso la Regola, le S. Costituzioni e nel contesto della vita comune.

Speranze?

Non sarà facile che queste osservazioni siano prese in considerazione dai Superiori Maggiori Cappuccini, dato il loro orientamento e manifesta mentalità progressista, da cui essi non deflettono. Ad ogni modo:

1) considerino ciò che hanno tolto e ciò che hanno dato ai frati del loro Ordine;

2) si chiedano perché si sono scostati tanto e posti in opposizione alle direttive precedenti (vedi es. Lettere circolari del P. Clemente da Milwaukee-Opuscula Tusculana II);

3) riflettano su questa smania di togliere ogni fisionomia propria dell'Ordine e gettarlo nelle iniziative più contrastanti, mentre è sorto con uno scopo ben preciso ed ha ormai una santa tradizione;

4) si convincano che non serve a nulla moltiplicare documenti, dar richiami ridicoli e commoventissimi sulla preghiera, la fraternità, la penitenza, la povertà ecc. senza norme tassative e strutture adeguate per la traduzione pratica di tali direttive. Non si accorgono che inseguono delle puerili illusioni?

5) guardino i problemi nella prospettiva soprannaturale, si muovano verticalmente perché quanto più saranno in alto, tanto più l'orizzonte si dilaterà.

* * *

Ci sono ancora tante cose da dire. Vi è da parlare della mutata legislazione, della scelta dei candidati, della loro formazione, dei criteri che si usano nell'impostazione attuale dell'Ordine, ecc.

Queste poche, ma chiare idee vorremmo fossero richiamo di riflessione per quei buoni Cappuccini che, nonostante tutto, cercano faticosamente di compiere il loro dovere, che non vogliono « cadere nell'apostasia del cuore », che sopra ogni cosa sono preoccupati di seguire S. Francesco attraverso la sua Regola e le norme di saggezza, di austerità, di verità dei loro Padri.

Antonius

Tre domande

Il discorso pronunciato dal P. Guglielmo Sghedoni — Vicario generale dell'Ordine Cappuccino — a Cava dei Tirreni, in occasione dell'Incontro interprovinciale di Studenti Cappuccini (11-12 Aprile 1972), è talmente denso di enunciazioni ardite e dirompenti, da meritare che, pur a distanza d'ormai tre anni, vi si ritorni su con almeno qualche ingenua e tutt'altro che ardita domanda. E tanto più n'é meritevole in quanto, partecipato a tutto l'Ordine tramite la pubblicazione in *Analecta* (1972, n. 4), s'è presentato e continuerà purtroppo a presentarsi con tutti i crismi dell'*ufficialità*.

Prima enunciazione: « Dio per riempire i conventi i frati non ce li manderà. Ma io penso che non ce li manderà neppure per farne dei frati come quelli di prima... Non è ch'io dica: allora chiudiamo bottega. No. Apriamone una nuova, perché la vecchia non va più ».

E prima ingenua domanda: « Bottega nuova su bottega vecchia? Dunque: panno nuovo su panno vecchio, vino nuovo in otre vecchio? ». Con le inevitabili conseguenze: che tutto va in malora!

Seconda enunciazione: « Noi siamo in fase di ricerca. Stiamo ancora cercando il modo come liberarci da una certa mentalità e da un certo comportamento per ripresentarci in uno stile nuovo. Per questo dovrebbero cadere tante cose. Non vi dico tutte le cose che io prevedo che cadranno perché vi scandalizzerei. Ma è facile intuirle ».

E seconda ingenua domanda: « Perché il P. Sghedoni non ha confidato caritativamente e autorevolmente ai frati non più giovani, e quindi non facilmente scandalizzabili, tutte quelle cose ch'egli ha profeticamente previsto che cadranno? Ha forse temuto che anche i frati maturi se ne sarebbero scandalizzati, ritenendo le novità profetizzate più scandalizzanti che auspicabili? Se sì, non sarebbe allora legittima al P. Sghedoni l'evocazione d'una mola asinaria per chi non teme di essere d'inciampo ai propri fratelli? ».

Terza enunciazione: « L'Ordine migliorerebbe anche se sopravvivessero solamente mille cappuccini di nuovo tipo... Se noi fossimo quei pochi mandati da Dio a reinserire la testimonianza evangelica nel mondo, in una forma più ardita, non ci sarebbe ragione di temere o di abbattersi per la ragione che il numero si riduce. Il numero è una pura accidentalità e noi non siamo tra i cultori del numero... ».

E terza ingenua domanda: « Perché per il Padre Sghedoni il 'se noi fossimo' (incerto e non provato) equivale a 'noi siamo', e, quindi, agisce come se l'ipotesi fosse realtà? ».

« In virtù di qual grazia — agendo egli in difformità dalle direttive del Papa — può credere e indurre a credere che sarà tra quei mille (e magari tra i dieci giusti richiesti ad Abramo per salvare la città; o in compagnia di quell'uno che "come San Francesco cominciasse daccapo") e non tra quegli altri tredicimila confratelli che "quanto meno, non contano ai fini di *un francescanesimo riveduto*"? Perché, mirando a rinnovare il messaggio francescano, il Padre Sghedoni ipotizza a cuor tranquillo la riduzione a mille unità d'un Ordine che è (in cifra tonda) sulle quattordicimila? Ambisce forse il Padre Sghedoni, come si è umoristicamente supposto, che gli si canti responsorialmente dai cappuccini di nuovo tipo: Saul mille, David decem milia, *Sghedonius tredecim milia?* ».

E' superfluo avvertire che alle varie decine delle enunciazioni salernitane del Padre Sghedoni si potevano e si potrebbero far seguire varie decine d'altre ingenue domande. Ci fermiamo comunque ad un *tre a tre*, quanto basta a dimostrare giustificato il timore che nelle enunciazioni del Vicario Generale dei Cappuccini si sia infilata la coda del maligno.

Capulatus

Altri articoli sui Cappuccini sono stati pubblicati nel n. 2 e nel n. 10 di « Sì sì, no no ».

Tip. Arti Grafiche Pedanesi
Via A. Fontanesi 12, Roma
Tel. 22.09.71